

FRATELLI E NON VOLONTARI

Sac. Giovanni Nervo*

Roma, 4 ottobre 2008

Premessa

Il tema che mi è stato dato è molto ampio e mi sembra comprenda tre punti:

1. fondamenti etico politici del concetto di volontariato;
2. evoluzione del volontariato;
3. regolamentazione del volontariato.

Io ne aggiungo altri due:

4. il ruolo culturale e politico del volontariato;
5. c'è un volontariato cristiano?

1. I fondamenti etico-politici del volontariato

Io non partirei dal volontariato, ma dal lavoro. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non sul volontariato.

La vocazione propria dei laici non è di fare i volontari, ma di costruire e far funzionare bene le istituzioni della società e risanarle se è necessario.

Il valore fondamentale è il lavoro. L'art. 4 della Costituzione dice: "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

Per un cristiano, inoltre, il lavoro è una partecipazione allo sviluppo della creazione.

Il lavoro produce beni e servizi. Il volontariato, che è lavoro spontaneo e gratuito, è un valore aggiunto: il valore costitutivo è il lavoro.

Il volontariato è una espressione di solidarietà: non è l'unica e non è quella fondamentale.

L'art. 2 della Costituzione, dopo aver detto che "la Repubblica riconosce e garantisce gli inviolabili diritti dell'uomo" (notate che qui la Costituzione usa il termine uomo, non cittadino, quindi di tutti gli uomini presenti sul territorio nazionale: c'è da riflettere sul modo con cui l'attuale governo si comporta nei confronti degli immigrati e dei rom); l'art. 2 poi continua "la Costituzione richiede l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale".

La solidarietà quindi non è un optional lasciato al volontariato, ma un insieme di inderogabili doveri, come quello di compiere bene il proprio lavoro, di pagare le tasse, di tener conto in tutte le scelte del bene comune. Questo viene prima del volontariato. Un cittadino può essere un buon cittadino anche senza essere volontario, ma se non è solidale, se non adempie gli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale, non è un buon cittadino.

* Presidente onorario Fondazione E. Zancan Onlus

Ciò che caratterizza il volontariato è la gratuità, e quindi il dono e l'amore. Molto significativo è il titolo che avete dato al vostro incontro "fratelli, non volontari".

2: L'evoluzione del volontariato

Il volontariato non è un fenomeno nuovo. Le Misericordie sono, mi sembra, del 1200, il volontariato vincenziano del 1600, le Conferenze di S. Vincenzo di Ozanam, le Pubbliche Assistenze sono del 1800, la Croce Rossa dell'inizio del 1900.

Negli ultimi trent'anni il volontariato ha avuto un grande sviluppo, con caratteristiche nuove.

Nel 1975 la Caritas Italiana ha organizzato a Napoli il primo convegno nazionale del volontariato. Oltre 300 partecipanti, provenienti da tutta Italia, di orientamenti culturali e politici diversi, con una forte carica di rinnovamento, diversamente dal volontariato tradizionale, che era prevalentemente assistenziale.

Di quel convegno nella letteratura del volontariato non trovate traccia: per il mondo della cultura, della politica, della pubblica amministrazione era un fenomeno insignificante.

In questi trent'anni il volontariato ha avuto un forte sviluppo e ha acquistato una grande visibilità.

Ma si è creata anche della confusione. Spesso si sono messe sotto il nome di volontariato tutte le varie espressioni di solidarietà della società civile, tutto il terzo settore. Ora, le cooperative sociali sono imprese sociali, molto importanti, ma non sono volontariato, le associazioni di promozione sociale, ad esempio Acli, Arci, o di carattere educativo come l'Agesci, non sono volontariato, perché sono rivolte allo sviluppo dei propri soci, non al servizio.

Possono promuovere associazioni e azioni di volontariato, si basano per la loro vita sul volontariato, ma non sono associazioni di volontariato.

Forse voi, come pure le Pubbliche assistenze, al di là delle discussioni teoriche, avete messo in piedi un modello che meriterebbe di essere analizzato.

Una volta sono stato invitato, per una circostanza particolare, da una Misericordia in provincia di Lucca: un paese di 4.000 abitanti, 600 soci della Misericordia che la sostenevano con un contributo economico, 60 soci volontari, che si rendevano disponibili al servizio volontario con turni prestabiliti, un medico, un autista per la guida dell'ambulanza, un infermiere, una impiegata, regolarmente pagati. Quindi un sistema composito: associazione di promozione sociale, associazione di volontariato, impresa sociale.

Ancora più evidente il sistema composito in una Pubblica Assistenza di un grosso comune alla periferia di Firenze, dove sono stato invitato per una tavola rotonda: 20.000 soci contribuenti, un migliaio di volontari, 20 medici e infermieri, più autisti e impiegati.

Quale nome dare a questa realtà composita e complessa? L'essenziale è che si chiamino le componenti diverse con il loro nome e che una, ad esempio l'impresa sociale, non prevalga schiacciando le altre e che si finisca con il perdere l'anima del volontariato, che è servizio gratuito.

Questa situazione rende evidente l'importanza fondamentale della formazione nei tre ambiti: delle motivazioni, delle capacità tecniche per essere in grado di prestare servizi validi, della formazione politica per saper stabilire e sviluppare rapporti costruttivi, anche se critici, con le istituzioni, mantenendo la propria libertà e autonomia.

3. La regolamentazione del volontariato

La legge 266 del 1991 impropriamente viene definita legge quadro del volontariato. In realtà è legge che regola i rapporti delle associazioni di volontariato con le pubbliche istituzioni.

È importante perché toglie il volontariato dalla illegalità. La legge italiana infatti non conosceva il lavoro continuativo dipendente gratuito. Ed è importante perché riconosce il valore sociale del volontariato e afferma con molta chiarezza la caratteristica essenziale della gratuità. Se non è gratuito non è volontariato; non esiste un volontariato pagato. È ammesso il rimborso delle spese realmente sostenute. Il rimborso a forfait però, se è consistente, può nascondere lavoro nero.

La legge ha anche dei limiti. Regola soltanto il volontariato associato e non considera il volontariato individuale e familiare.

Il volontariato, almeno nella sua storia degli ultimi trent'anni, ha individuato e maturato quattro ruoli: di anticipazione di risposte a bisogni emergenti; di integrazione di servizi esistenti; ruolo politico di stimolazione delle istituzioni e delle politiche sociali; di promozione della solidarietà informale di base.

La legge considera soltanto il secondo ruolo, di integrazione di servizi esistenti.

Infatti all'art. 1 dice che: «la Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuato dallo Stato, dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano e dagli enti locali».

La legge 328 del 2000 dà un respiro più ampio al volontariato.

Non si può ignorare che il volontariato può subire deformazioni e strumentalizzazioni.

Le deformazioni possono avvenire soprattutto nelle motivazioni: prevalentemente per compensare vuoti nella propria vita, si può finire così col servirsi degli altri e non servire gli altri, per affermare se stessi o il proprio gruppo, per aprirsi una strada per un posto di lavoro. Perciò è molto importante garantire una formazione permanente e una verifica costante sulle motivazioni.

Un'altra deformazione può essere la mitizzazione del volontariato.

Il volontariato ha grande valore sociale, ma non può garantire i diritti dei cittadini, non ne ha né il compito, né i mezzi. Il volontariato perciò deve evitare il pericolo di deresponsabilizzare le istituzioni, che hanno il compito di garantire i diritti dei cittadini.

Anche quando, attuando la sussidiarietà orizzontale, le istituzioni utilizzano attraverso adeguate convenzioni, componenti del terzo settore per la gestione di alcuni servizi, ad esempio le Misericordie per il trasporto malati, conservano la responsabilità di fornire risorse adeguate, anche per la formazione, meglio se vincolate a questo scopo, di controllare l'attuazione dei servizi, di verificarne la qualità e valutarne l'efficacia.

Il pericolo della strumentalizzazione può venire dal mondo politico, che può vedere nel volontariato un buon bacino di voti da coltivare anche con contributi economici.

Io mi sono posto anche un'altra domanda: perché il mondo economico e finanziario dimostra una certa attenzione al volontariato, accettando ad esempio di finanziare i Centri di servizio del volontariato? È certamente positivo e utile che ci sia questa sensibilità e questa attenzione.

Ma il volontariato, almeno quello assistenziale, cerca di curare le ferite e le piaghe, provocate anche dalle disuguaglianze e dalle ingiustizie sociali, che derivano proprio da un ingiusto sistema economico.

Non c'è il pericolo che sia considerato un ammortizzatore a basso costo, o a costo zero, delle tensioni sociali che eccessive disuguaglianze e ingiustizie sono destinate a provocare? E il volontariato ci starebbe?

Il volontariato non ha niente da dire di fronte alla linea politica del governo, che considera gli immigrati clandestini e i rom come nemici da combattere, anche con l'uso dell'esercito?

Ha niente da dire di fronte all'assurda situazione che i mass media ci presentano ogni giorno: la marina militare, come è suo dovere, cerca di salvarli quando si rovesciano i gommoni nel canale di Sicilia, poi quando li depongono sul territorio italiano, inevitabilmente irregolari e clandestini, diventano delinquenti, perché sono entrati senza permesso. Chi viola una legge delinque, è delinquente. Possiamo accettare questa legge?

Non dovremmo richiedere una politica di più ampio respiro nazionale, europeo, internazionale?

Non possiamo non renderci consapevoli che non si tratta di una normale emigrazione, ma dell'inizio di una trasmigrazione di popoli, che richiederebbe un forte impegno dei paesi ricchi a combattere la povertà.

Invece per la terza volta dopo Cancun, proprio in questi giorni a Bruxelles, nella Conferenza mondiale del commercio, i paesi ricchi non hanno accettato di diminuire i sussidi alle loro agricolture che impediscono lo sviluppo dei mercati dei paesi poveri (una mucca europea gode di due dollari e mezzo al giorno di contributi comunitari, mentre due miliardi e duecento milioni di persone hanno meno di due dollari al giorno per vivere).

Noi usiamo i cereali per produrre biocarburanti e sottraiamo cibo a loro che muoiono di fame. La finanziaria in discussione in parlamento taglia sui fondi destinati alla cooperazione internazionale: molte O.n.g. vedono in pericolo i loro progetti di sanità e di sviluppo nei paesi poveri.

Ho visto dai giornali che le Misericordie sono chiamate a gestire centri di permanenza temporanea. È un servizio prezioso che possono fare, se sono in grado di farlo bene.

Però devono essere chiaramente consapevoli del quadro generale, per non diventare conniventi delle inadempienze e delle ingiustizie che sono alla base di questa situazione.

E comunque devono trattare gli immigrati clandestini non come nemici da cui difendersi, ma come persone umane soggetti di diritti e di doveri.

Del resto è la nostra Costituzione che all'art. 2 dice che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e in questo solo articolo usa il termine uomo, non cittadino. Quindi ogni uomo presente sul territorio nazionale.

Non so poi come interpretare il passaggio nel titolo che avete dato alla mia relazione, dove dite: "Dalla parabola del buon samaritano alla legge 266 del 1991 o viceversa?"

Nella legge 266 si vede un passo in avanti, cioè un passaggio dal gesto personale spontaneo al riconoscimento del suo valore sociale? O la richiesta di un passo indietro per difendere il volontariato dalla burocratizzazione della legge e ridargli la personalizzazione e la spontaneità dell'intervento del buon samaritano?

Certo la parabola del buon samaritano offre un buon modello per il volontariato: l'attenzione ai bisogni degli altri, la prontezza e concretezza dell'intervento, il superamento di ogni barriera ideologica, la completezza dell'intervento, la gratuità.

È da tener presente poi il significato religioso della parabola. Allo scriba che aveva chiesto a Gesù: "Che cosa devo fare per avere la vita eterna?" Gesù porta l'esempio di un samaritano e dice: "Va e fa' anche tu altrettanto".

4. Ruolo culturale e politico del volontariato

Credo sia utile aggiungere una parola anche sul ruolo culturale e politico che un volontariato maturo e responsabile dovrebbe saper assumere.

C'è un diffuso malessere nel nostro paese per il cattivo funzionamento delle istituzioni, fino al punto da rifiutare di pagare le tasse - il minacciato sciopero fiscale - C'è chi fa ricadere la colpa su «Roma ladrona», chi la fa ricadere sugli uomini politici. I giornali, le televisioni, i dibattiti di questi ultimi tempi sono pieni di denunce, da «La Casta» di Stella e Rizzo alle denunce e insulti di Beppe Grillo. Gli osservatori più attenti dicono che questa situazione può mettere in pericolo la democrazia. Indro Montanelli, quasi vent'anni, fa diceva: «È stato detto che Mussolini è stato il boia della democrazia in Italia. Io non lo credo, credo sia stato il becchino della democrazia in Italia, perché nel 1922 la democrazia in Italia era già morta» e aggiungeva: «La situazione in Italia oggi non è molto diversa da quella del 1922» e portava questa ragione: «Quando le istituzioni nel loro funzionamento vanno al di sotto di un certo livello, la gente perde la fiducia nelle istituzioni, si arrabbia contro di esse e se viene avanti un uomo forte che promette di mettere le cose a posto, trova molti che gli vanno dietro».

Ma non è sufficiente denunciare l'inadempienza degli altri, uomini politici, pubblici amministratori, magari ottenendo molti applausi, o licenziare i fannulloni, ma si deve lavorare sul serio, ciascuno al proprio posto per migliorare le istituzioni. A questo scopo il volontariato può dare un contributo significativo.

Se in Italia, come di tanto in tanto ci ricordano le statistiche, ci sono milioni di volontari, questi, oltre al servizio gratuito nel volontariato, fanno anche un mestiere pagato per vivere, una professione e sono disseminati in tutte le istituzioni. Se portano nel normale lavoro pagato i valori del servizio, della disponibilità, del disinteresse, dell'amore del prossimo e del bene comune, le istituzioni possono migliorare e risanarsi dal di dentro.

Questa, a mio avviso, è la maggiore sfida del volontariato oggi: non tanto moltiplicare i servizi gratuiti per supplire alle inadempienze delle istituzioni, ma risanare le istituzioni con lo stimolo e con l'esempio. Diversamente si può creare una situazione schizofrenica: volontari generosi ed eccellenti nel servizio gratuito, trascurati nel lavoro pagato e conniventi delle inefficienze delle istituzioni, che provocano le ire di Bossi e di Grillo.

Inoltre il momento che stiamo vivendo è particolarmente difficile sul piano economico. Il governo, per far quadrare i conti nella finanziaria, taglia sui costi, spesso sui rami più deboli, che non hanno forza politica per reagire.

Il taglio dell'ICI sulla casa porta un vantaggio alle famiglie che possiedono la casa, ma se non sono rese disponibili altre risorse, toglie ai comuni i mezzi per organizzare i servizi, a danno dei più poveri, che non hanno né la casa né i soldi per pagarsi i servizi.

La situazione per i poveri si è aggravata anche col fatto che nelle recenti elezioni politiche con l'attuale legge elettorale sono state democraticamente messe fuori dal Parlamento le formazioni politiche che tradizionalmente si facevano voce dei più deboli.

Francesco Merlo, giornalista di Repubblica, il 17 aprile iniziava un suo articolo con le parole: «Non bastonate il cane che annega, perché è il cane da guardia del mondo più debole, dell'Italia povera».

Io mi sono chiesto: se il volontariato mette al centro la persona, non dovrebbe farsi "cane da guardia" dei più deboli?

Un'ultima riflessione, che non può non interessare direttamente le Misericordie, per il forte vincolo che da sempre hanno con la dottrina e la vita cristiana.

5. C'è un volontariato cristiano?

Mi viene chiesto molte volte: che differenza c'è tra un volontario credente e uno che non è credente. C'è qualche cosa di specifico nel volontariato di un credente?

La domanda è ragionevole, perché molto volontariato nasce e cresce nella comunità cristiana; ma c'è anche molto volontariato di non credenti, o di battezzati che non hanno più nessun rapporto significativo con la comunità cristiana, e molte volte sono chiamati a lavorare insieme credenti e non credenti.

Io ho trovato illuminante la distinzione che faceva mons. Rossano, insigne biblista, che è stato preside della Pontificia Università Lateranense. Egli diceva: ci sono i doni della creazione e i doni della redenzione. I doni della creazione ci sono in tutti gli uomini: alcuni risalgono anche al donatore, altri si fermano a utilizzare i doni ricevuti.

I doni della redenzione sono offerti a tutti, ma non tutti arrivano a conoscerli o a riconoscerli o ad accoglierli. Ghandi, ad esempio, aveva una splendida dotazione di doni della creazione e li ha fatti fruttare meravigliosamente. Madre Teresa di Calcutta aveva anch'essa una splendida dotazione di beni della creazione, ma anche una meravigliosa dotazione dei beni della redenzione, che le consentivano di riconoscere negli ultimi dei «buchi» di Calcutta il volto di Cristo e la portavano a dedicarsi loro con un amore senza limiti, quello con cui sapeva di essere amata da Gesù Cristo.

Nel volontariato possono lavorare insieme credenti e non credenti?

È la domanda che ci eravamo posti nel 1975, quando con un piccolo gruppo di persone esperte ci chiedevamo come Caritas Italiana che significato potevano avere le nuove forme di volontariato che stavano emergendo ad esempio nel Gruppo Abele di Don Ciotti, nell'Associazione Papa Giovanni di Don Benzi, nelle Comunità di Capodarco, nei gruppi di volontari delle periferie delle città spesso promossi da extraparlamentari.

Ci domandammo: se in un gruppo parrocchiale di volontariato arriva un extraparlamentare, che cosa si fa? Mons. De Menasce, che faceva parte del gruppo ristretto di ricerca, ci disse: «Vi porto la mia esperienza: io, ebreo, avevo 22 anni, studiavo a Parigi, ero ateo anarchico. Domandai al

sindacato se potevo fare qualcosa con loro per i poveri. Mi chiesero se avevo la tessera del sindacato. Non mi feci più vedere. Andai dal parroco della zona in cui avevo stanza e gli dissi: io sono ateo, anarchico; mi accetta a fare qualche cosa con lei per i poveri? Devo essere per sempre riconoscente a quel sacerdote che mi accolse a lavorare con lui senza farmi mai una parola di religione, perché me ne sarei andato». Il Signore in seguito lo raggiunse, si convertì al cristianesimo, divenne sacerdote, lavorò moltissimo per i poveri promuovendo in Italia le Scuole di servizio sociale, morì canonico di S. Pietro.

Nella storia di mons. De Menasce si può trovare l'attuazione delle parole di S. Agostino: «Il Signore [...] ha mostrato che la legge e i profeti si fondano sui due precetti dell'amore: [...] bisogna amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e il prossimo come se stessi. L'amore di Dio è primo come comandamento, ma l'amore del prossimo è primo come attuazione pratica. Siccome però Dio tu non lo vedi ancora, amando il prossimo ti acquisti il merito di vederlo. Comincia quindi ad amare il prossimo. Spezza il tuo pane con chi ha fame, introduci in casa i miseri senza tetto, vesti chi vedi ignudo. Facendo questo che cosa otterrai? «Allora la tua luce sorgerà come l'aurora. La tua luce è il tuo Dio. Amando il prossimo e prendendoti cura di lui tu cammini. E dove ti conduce il cammino se non al Signore? Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo l'abbiamo sempre con noi. Aiuta, dunque il prossimo con il quale cammini, per poter giungere a colui con il quale desideri rimanere».

Ho intitolato un mio recente libro sul volontariato con un titolo provocatorio: "Ha un futuro il volontariato?": il volontariato avrà certamente un futuro, perché ci saranno sempre sofferenze da consolare e persone in difficoltà da sostenere e aiutare; ci sarà sempre desiderio di condividere con gli altri cultura e amicizia, ma credo che il volontariato sia chiamato anche a dare un contributo culturale, sociale, politico per ri-ossigenare di valori la società. Se il volontariato non sapesse accettare anche la sfida di contribuire con i suoi valori a risanare e rinvigorire le istituzioni della società potrebbe rimanere un fenomeno celebrato perché utile, ma socialmente poco significativo.